

## Intervento nella discussione finale del 14 maggio 2011 Guido Sarchielli

Gli interventi del Seminario *Life designing e career counseling: il problema della formazione e della certificazione delle competenze e dei professionisti dell'orientamento* (Padova 13-14 Maggio 2011) convergono circa il fatto che individuare una politica di riconoscimento e certificazione delle competenze degli operatori dell'orientamento attualmente in servizio costituisce un obiettivo importante da affrontare con urgenza. Esso richiede, tuttavia, una serie di prerequisiti e condizioni da assolvere necessarie per non incrementare l'entropia del sistema professionale del settore e per non rallentare ulteriormente il processo di professionalizzazione degli orientatori.

Ci si riferisce almeno ai seguenti aspetti.

a) La necessità di **avere come punto di riferimento un percorso formativo universitario standard** che identifichi il livello di qualificazione per il primo accesso alle professioni dell'orientamento.

Appare ormai necessaria una chiara scelta rispetto ai livelli di uscita dal sistema universitario (i tre cicli del *Bologna process*) ben connessi con l'*European Qualification Framework* (EQF) e funzionali all'accesso alle professioni dell'orientamento. In particolare, data la complessità dei servizi orientativi erogati alle persone, appare giustificato porsi a un livello di qualificazione elevato (tra i livelli 7 e 8 della classificazione europea), riconoscendo il ruolo dell'Università come sede pubblica della formazione superiore sia nel momento di preparazione all'accesso alla professione sia per il mantenimento delle competenze nel corso della vita professionale. Da notare, per altro, che le recenti modifiche degli ordinamenti relativi ai master universitari richiedono per queste iniziative formative una obbligatoria presenza di un'elevata quota di professionisti proprio per accentuare la funzione professionalizzate dei master stessi.

b) Avendo chiaro un percorso formale di preparazione universitaria diventa più ragionevole (ed efficace) porsi il problema dei professionisti che già operano, a vario titolo nell'orientamento e che sono in possesso di qualificazioni differenti sul piano formale e di livelli di competenza molto eterogenei.

Infatti, nelle numerose modalità di validazione, riconoscimento e certificazione delle conoscenze e competenze informali sperimentate anche in altri Paesi si osserva una più o meno esplicita connessione con **standard formativi e di competenza assunti come metro comparativo**. Essi rendono possibile una varietà di risposte parziali o totali alle richieste di riconoscimento del professionista (ad esempio, abbreviazione di programmi di studio, esenzione di parti o moduli di formazione, personalizzazione di programmi formativi, completamento di unità e moduli, ecc.). Da questo punto di vista, un'organizzazione modulare della formazione universitaria progettata per *learning outcomes* e competenze professionali (e per unità di competenza) rende più facile sia la comparazione con le competenze acquisite sul campo sia la stessa raccolta delle evidenze professionali sulle quali impostare una fase importante del processo di riconoscimento: la specifica valutazione.

c) Il processo di riconoscimento e accreditamento deve far parte di un **Sistema di certificazione affidabile** in cui siano chiare le responsabilità per risultati che hanno rilevanza pubblica poiché riguardano la qualità dei servizi resi alle persone. Ciò implica:

1) la condivisione di standard sulle competenze necessarie per una buona prestazione professionale nell'orientamento (esistono ormai standard internazionali che hanno molti elementi in comune, che possono facilmente essere ripresi per la situazione italiana e contestualizzati nei vari ambiti di intervento professionale);

2) la definizione di dispositivi interoperabili, di equivalenza di quanto riconosciuto (come ad esempio, gli ECTS e i crediti nel sistema VET);

3) la definizione e accettazione delle necessarie procedure di *assessment* delle competenze degli orientatori, con un equilibrato rapporto tra documentazione delle evidenze (ad esempio, portfolio) e prove pratiche d'esame (come colloqui, test, simulazioni, ecc.) con cui testare le capacità possedute e gli orientamenti deontologici che ispirano l'azione professionale;

4) l'assicurazione che le procedure necessarie per la certificazione finale rispettino eguaglianza di accesso e trattamento dei professionisti interessati ad essere certificati; siano note, trasparenti e supportate da chiari meccanismi di controllo; siano credibili rispetto alle tecniche usate; siano promosse da persone competenti sul piano professionale e scientifico.

d) In tale sistema di certificazione un ruolo decisivo è rivestito dall'**Organismo di certificazione al quale è delegata una funzione pubblica** di valutazione delle competenze possedute. Appare indispensabile che esso abbia tutti i requisiti di indiscussa reputazione scientifica e professionale e affidabilità procedurale, tipici di una funzione pubblica. Esso deve operare sulla base di criteri trasparenti e condivisi, assicurando

imparzialità, trasparenza e inesistenza di conflitti di interesse nelle operazioni di valutazione e negli esiti finali. Ciò difficilmente può realizzarsi nel libero mercato e in una prospettiva privatistica e autoreferenziale. Richiede, invece, l'accordo tra gli attori sociali e istituzionali coinvolti con le professioni dell'orientamento e che possono rendersi responsabili del sistema di certificazione. Come sappiamo, tali attori sono numerosi e sembrano operare in modo non coordinato. Oltre allo Stato (MIUR e Ministero del lavoro e delle politiche sociali) occorre ricordare che, in base al Titolo V della Costituzione, sono coinvolte le Regioni, che hanno competenza nello stabilire il proprio sistema regionale delle qualifiche e hanno autonomia per la formazione professionale; e le Università, che hanno autonomia nella definizione dei titoli di studio di rilevanza professionalizzante ed anche nella formazione post-lauream e permanente. Inoltre, sono coinvolti il mondo del lavoro (i servizi) e le associazioni professionali che possono operare soprattutto nel campo delle professioni non regolamentate. Di conseguenza, per costruire un credibile sistema di certificazione per le professioni dell'orientamento occorre creare le condizioni per una **triangolazione tra questi attori sociali e istituzionali** onde creare regole comuni e una infrastruttura di rilevanza nazionale, declinata a livello regionale, a sostegno delle politiche formative e del lavoro nel settore dell'orientamento.